

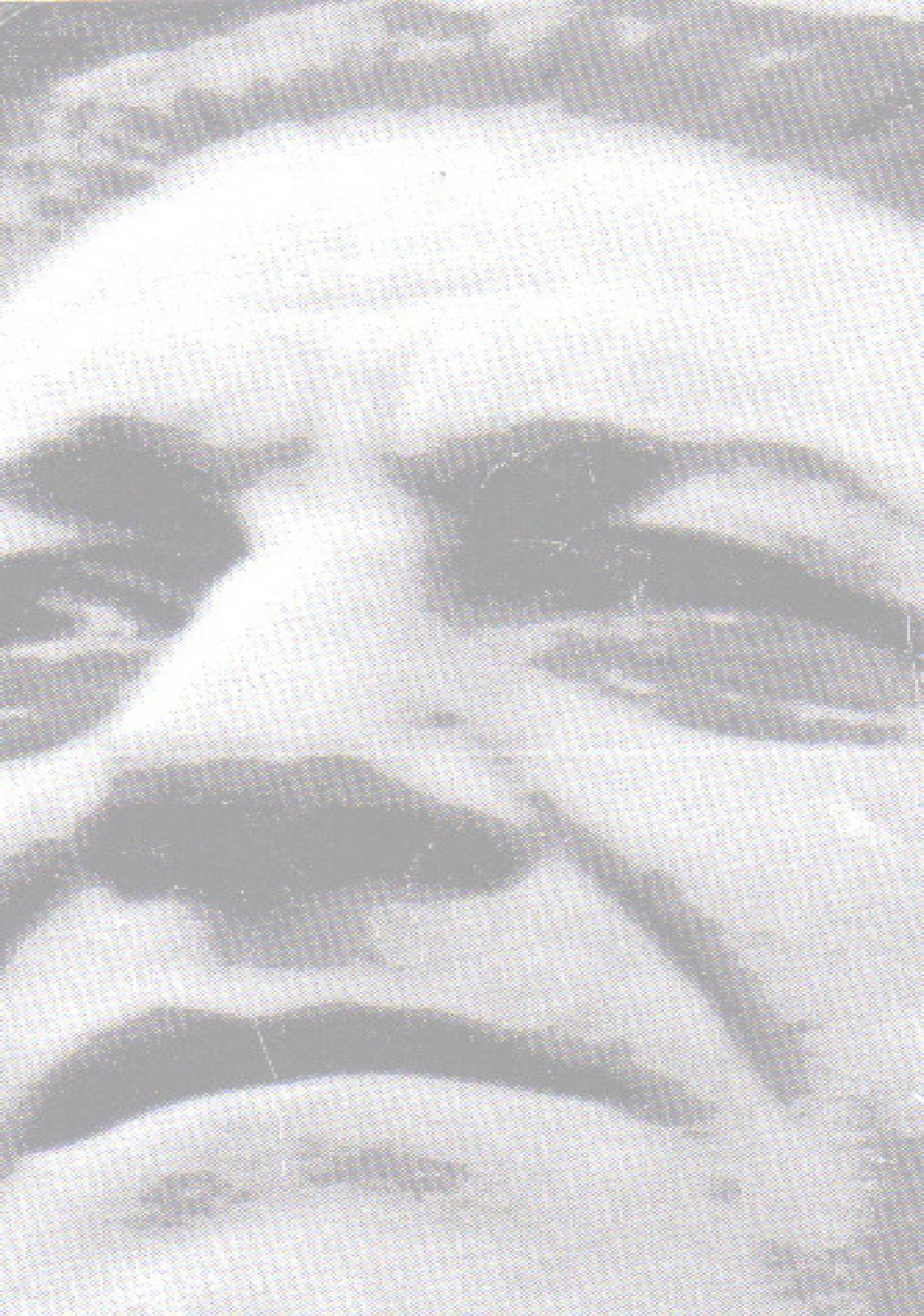
Giorgio Benvenuto, Claudio Marotti

## GIUSEPPE DI VITTORIO

*Una storia di vita  
essenziale, attuale, necessaria*

*Prefazione di Susanna Camusso*

Morlacchi Editore



L'affermazione del valore sociale e culturale del lavoro è stato il principio che ha sempre ispirato e accompagnato l'azione sindacale di Di Vittorio; l'autonomia, la democrazia e l'unità del sindacato sono stati i suoi principali obiettivi.

E, per di più, la cultura, il sapere, la conoscenza, intesi quali strumenti essenziali di riscatto sociale, di emancipazione, di liberazione dai pregiudizi che derivano dall'ignoranza e dai limiti che questa pone all'orizzonte degli uomini, rappresentavano per Di Vittorio il fondamento del suo pensiero e della sua azione.

«Tutta la mia vita ho consacrato a questo scopo di progresso economico e di giustizia sociale! Tutta la mia vita di militante! Ho lottato! Ho lottato, ho guidato le masse alla lotta per il pane, per il lavoro, per le riforme, per la terra! Per questo sono andato in galera, sono andato in esilio, ho rischiato la vita: sono pronto a rischiarla ancora mille volte per questa causa di giustizia del popolo italiano. Ecco quello che ho fatto!»

Dal discorso pronunciato da Giuseppe Di Vittorio alla Camera dei Deputati – 12 dicembre 1952), in risposta alla domanda postagli: «Per sollevare questo stato di depressione cosa ha fatto lei?»

Prima edizione: 2016

Impaginazione e copertina: Jessica Cardaioli

ISBN: 978-88-6074-750-1

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di marzo 2016 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

# INDICE

SUSANNA CAMUSSO

---

*Prefazione* 7

GIUSEPPE DI VITTORIO

*Una storia di vita essenziale, attuale, necessaria*

GIORGIO BENVENUTO

---

I. Una storia di vita 17

*Documenti fotografici I* 37

CLAUDIO MAROTTI

---

II. Il percorso della storia 47

2.1 *L'uomo e la storia* 47

2.2 *L'azione del pensiero, le grandi trasformazioni* 55

2.3 *L'affermazione del pensiero nella storia* 60

III. Di Vittorio e le origini del movimento sindacale 69

3.1 *Aspetti socio-antropologici* 69

3.2 *Le radici* 76

3.3 *Nuovo idealismo e formazione dei movimenti* 79

3.4 *Giuseppe Di Vittorio, le origini, la cultura* 83

3.5 *La cultura degli eventi* 92

3.6 *Qualche episodio* 96

3.7 *Il segreto degli affetti forti: la morte della madre* 100

|  |         |
|--|---------|
| IV. I tempi del rivoluzionarismo                               | 105     |
| 4.1 <i>Peculiarità del sindacalista Di Vittorio</i>            | 105     |
| 4.2 <i>Rivoluzione; Rivoluzionarismo</i>                       | 107     |
| 4.3 <i>Mancanza di una visione unitaria</i>                    | 115     |
| 4.4 <i>L'anarchismo sociale; l'anarco-sindacalismo</i>         | 120     |
| V. Caratterizzazione del sindacato e Di Vittorio               | 123     |
| 5.1 <i>Il movimento e l'organizzazione del sindacato</i>       | 123     |
| 5.2 <i>Sindacalismo riformista</i>                             | 127     |
| 5.3 <i>Sindacalismo rivoluzionario e Di Vittorio</i>           | 136     |
| 5.4 <i>La costituzione dell'USI, della UIL e della CIL</i>     | 144     |
| VI. Giuseppe Di Vittorio: inizio e fine di una storia          | 161     |
| 6.1 <i>La personalità di Di Vittorio</i>                       | 161     |
| 6.2 <i>L'immagine dell'Italia</i>                              | 166     |
| 6.3 <i>Una nazione da ricostruire</i>                          | 173     |
| 6.4 <i>La CGIL e la ricostruzione del Paese</i>                | 177     |
| 6.5 <i>L'impegno sociale e istituzionale del Sindacato</i>     | 183     |
| 6.6 <i>Gli ostacoli all'attuazione di una prospettiva</i>      | 190     |
| 6.7 <i>L'azione della CGIL, la lungimiranza di Di Vittorio</i> | 193     |
| 6.8 <i>Conclusioni ...di una storia</i>                        | 210     |
| <br><i>Documenti fotografici II</i>                            | <br>221 |
| <i>Bibliografia</i>  | 229     |

## *Prefazione*

**A**ccingersi a scrivere di Peppino Di Vittorio è sempre e comunque un'emozione; per noi è la CGIL, è quel primo segretario che incorona la rinascita del sindacato unitario nel paese che si sta liberando dal fascismo, dalla guerra.

È il padre della CGIL che rinasce con il patto di Roma nel giugno del 1944 ma la sua storia di sindacalista abbraccia un tratto di storia ben più ampio.

Giuseppe Di Vittorio è stato un grande dirigente sindacale ma anche simbolo della fame come tanti braccianti pugliesi, della volontà di riscatto sociale per affermare la propria dignità di uomini.

Come ogni padre importante, Di Vittorio vive anche negli aneddoti, in particolare della sua giovinezza, e molti li possiamo ritrovare in questo libro. Parlano sempre di riscatto (non togliersi il cappello, il cappotto la domenica) o di scelte "drammatiche" come la difesa in armi della Camera del Lavoro di Bari mentre nasceva suo figlio Vindice.

Eppure c'è un tratto che colpisce ancor di più perché di straordinaria rottura per l'epoca (e che rimane valido tuttora): l'idea dello studio, del conoscere, della scuola.

Non penso che basti a spiegarla la privazione che subì andando a lavorare nei campi a sette anni, dopo la scomparsa del padre. Nelle campagne pugliesi molti bambini vivevano la sua condizione, privati del gioco e dello studio.

Ma di quella privazione lui coglie il valore determinante per la condizione dei braccianti e dal suo analfabetismo nasce una convinzione che non lo abbandonerà mai: l'ignoranza degli umili è l'arma più potente in mano al potere per mantenere privilegi e perpetrare abusi ed ingiustizie.

Di Vittorio sindacalista vive le sue prime esperienze nella Lega, che organizza scioperi, contratta orari e tariffe e agisce come vero soggetto politico. La Lega, luogo di organizzazione bracciantile per eccellenza, si misurava con temi generali come il mercato del lavoro o il collocamento (con scelte che tornano di attualità, con il ritorno o il permanere del caporalato) ma anche di temi sociali come la lotta contro l'alcolismo.

Vi è già, in quelle prime esperienze, la coscienza della necessità di sindacato generale confederale che guiderà, in seguito, tutto il suo pensiero.

Di Vittorio incontra e sposa per un lungo periodo il sindacalismo rivoluzionario prima di aderire nel 1924 al Partito comunista e nel 1930 alla CgdL clandestina.

Ma, al di là dell'appartenenza, ritiene che l'unità delle classi lavoratrici sia più importante dell'identità delle singole organizzazioni e occorra aver fede nelle masse che sono migliori dei suoi dirigenti; inoltre, rispetto al pensiero maggioritario del sindacalismo rivoluzionario, pesa la polemica sull'astensionismo elettorale e un certo scetticismo verso gli astratti appelli allo sciopero generale rivoluzionario cui preferisce concrete politiche rivendicative capaci di apportare miglioramenti immediati per i lavoratori.

Alla fine della prima guerra mondiale, e dopo il cosiddetto *Biennio rosso*, si apre la stagione delle violenze squadriste che il fascismo mette a servizio degli agrari e delle classi dirigenti per contenere e reprimere il movimento di emancipazione dei lavoratori. Per Di Vittorio sono gli anni dell'antifascismo militante, degli arresti, dell'esilio e poi della Guerra di Spagna.

In queste esperienze, Di Vittorio si convince progressivamente che l'unità delle forze democratiche è la priorità contro il fascismo che non rappresenta la reazione violenta di fronte al pericolo di una rivoluzione "rossa" ma che incarna l'opposizione brutale e feroce di larghi strati delle classi dirigenti ad un moto di trasformazione democratica già in atto nel Paese.

Lo studio, il sapere, l'unità, la funzione generale del popolo lavoratore sono i tratti della formazione del pensiero che Di Vittorio matura, che porta con sé nella stagione di Segretario della CGIL 1944-1957.

Di Vittorio è protagonista della firma del Patto di Roma insieme ad Achille Grandi ed Emilio Canevari ma, purtroppo, senza Bruno Buozzi assassinato dai fascisti poche ore prima.

Pensa a un sindacato del tutto indipendente dalle autorità pubbliche, con adesione volontaria, che rifiuta ogni limitazione al diritto di sciopero e che chiede che i principali soggetti della contrattazione fossero le strutture orizzontali che raccoglievano tutti i lavoratori.

Di Vittorio propone la ricetta dell'unità nazionale attraverso l'unità sindacale premessa per l'affermazione della democrazia e della libertà, del potere del popolo; sottolinea sempre il valore rivoluzionario dell'unità sindacale perché attua un'equazione tra nazione e lavoro, tra unità nazionale antifascista e unità sindacale (prendiamo ad esempio i continui appelli alla solidarietà tra Nord-Sud).

Con lui la CGIL unitaria si fa interprete e strumento dell'inserimento dei lavoratori nello Stato democratico assumendo un ruolo di responsabilità nazionale. Infatti, Di Vittorio coniuga il principio della politicità confederale con il valore dell'unità sindacale nel tentativo di rendere la più grande organizzazione di massa dell'Italia del dopoguerra lo strumento privilegiato attraverso cui colmare, grazie alla legittimazione politica e morale della Resistenza, quello iato tra nazione e Stato che il primo Risorgimento, secondo l'interpretazione gramsciana, non era riuscito o non aveva voluto colmare. L'unità sindacale diventa la sostanza dell'unità nazionale e la premessa per l'affermazione della democrazia e della libertà che Di Vittorio traduce letteralmente come "potere del popolo". L'equazione tra lavoro e nazione e il ruolo della rappresentanza sindacale sono delineate con grande chiarezza nella relazione sul diritto di associazione e sull'ordinamento sindacale che Di Vittorio, deputato all'Assemblea costituente, presentò nell'ottobre del 1946 nella terza sottocommissione della commissione per la Costituzione:

gli interessi che rappresentano e difendono i sindacati dei lavoratori sono interessi di carattere collettivo e non particolaristico od egoistico; interessi che in linea di massima coincidono con quelli della nazione [...] Confederazione italiana del lavoro la quale rappresenta, appunto, gli interessi generali di tutti i lavoratori d'ogni categoria o professione, manuali e intellettuali e – come tali – è una delle forze basilari della nazione. I sindacati dei lavoratori rappresentano la forza produttrice fondamentale della società e la stragrande maggioranza della popolazione economicamente attiva nei vari rami dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del credito, della scuola, dei pubblici servizi, ecc. Tutta la società moderna pone il lavoro come fondamento del proprio sviluppo [...]. I lavoratori per la loro condizione sociale, sono i maggiori interessati al consolidamento ed allo sviluppo ordinato della li-

bertà e delle istituzioni democratiche, come lo comprova il fatto che essi hanno costituito il nerbo decisivo delle forze nazionali che hanno abbattuto il fascismo ed hanno portato un contributo efficiente alla liberazione della Patria dall'invasore tedesco. I sindacati dei lavoratori, quindi, costituiscono obiettivamente uno dei pilastri basilari dello Stato democratico e repubblicano ed un presidio sicuro e forte delle civiche libertà, che sono un bene supremo dell'intera nazione... [Essi] costituiscono obiettivamente il tessuto connettivo più solido della nazione e della sua stessa unità<sup>1</sup>.

Si possono rinvenire in queste parole diverse matrici culturali che trovano sistemazione soltanto grazie alla grande personalità e autorevolezza del personaggio: l'idea del lavoro che, resistendo a ogni tentazione corporativa, si fa punto di riferimento della nazione e della democrazia; la convinzione della centralità della Confederazione come strumento privilegiato di cambiamento capace, attraverso gli accordi confederali e i contratti nazionali, di unire per la prima volta compiutamente il Paese, *di fare gli italiani*; l'orgoglio della Resistenza come motivo di riscatto dell'intera nazione; la condivisione con il PCI del valore dell'unità nazionale; e, infine, il patriottismo di Di Vittorio innervato da un'esperienza umana e politica originale e straordinaria.

Di Vittorio padre della CGIL è anche tra i padri della Costituente. La ricostruzione della CGIL, che avviene mentre si avvia la ricostruzione del paese, è caratterizzata dalla gestione del centro confederale di una linea egualitaria che tiene insieme la classe operaia del Nord con i contadini e i braccianti del Sud, i mezzadri dell'Italia centrale, gli impiegati statali e i pensionati.

---

1. Giuseppe Di Vittorio, Relazione sul diritto di associazione e sull'ordinamento sindacale, Commissione per la Costituzione, III Sottocommissione, ottobre 1946.

Lo fa con un'idea di contenimento dell'azione rivendicativa attraverso la contrattazione centralizzata con poche deroghe agli accordi locali, nessun potere contrattuale alle Commissioni interne, poca autonomia delle categorie ed accordi interconfederali che disciplinano i licenziamenti, la scala mobile, la cassa integrazione, i minimi salariali, la tredicesima.

Una linea centralista che lui stesso metterà in discussione dopo la sconfitta nelle elezioni della commissione interna in Fiat nel 1955. Quella che passa alla storia come *l'autocritica della CGIL* va oltre le responsabilità che pure si potevano additare alla politica antisindacale degli imprenditori in quegli anni difficili segnati dalla contrapposizione ideologica della Guerra fredda: Di Vittorio sottolinea anche le carenze delle scelte della CGIL e quindi la propria responsabilità.

Si avvia così un'altra era per la contrattazione che progressivamente vedrà l'affermarsi dei contratti nazionali e della contrattazione aziendale.

Si apre anche la stagione più alta del sindacato dell'industria con il definitivo passaggio dell'Italia da economia agricola a potenza industriale con tutte le ricadute sociali, politiche ed economiche che una tale gigantesca trasformazione comporta.

Di Vittorio è l'uomo che propone il Piano del Lavoro (1950) e lo Statuto dei Lavoratori per far entrare la Costituzione nelle fabbriche (1952). C'è chi ha visto nelle proposte del Piano del Lavoro, dello Statuto, soltanto delle idee che non si realizzarono concretamente. In verità, nella politica italiana di quegli anni, pensiamo ad esempio alla politica di Welfare state della Democrazia Cristiana, si possono rinvenire molte delle sue intuizioni che, come un pensiero lungo, attraversano gli anni Sessanta e la Programmazione economica del centrosinistra per arrivare nel 1970 all'approvazione dello Statuto dei Lavoratori.

Anche la posizione sui *fatti di Ungheria*, o come ricorda Trentin i suoi interventi nella federazione mondiale dei sindacati, furono legati a una forte concezione dell'autonomia del sindacato; c'è sempre la doppia appartenenza di Di Vittorio alla classe e al partito della classe dove la prima finiva sempre per prevalere.

Per Di Vittorio il sindacato è un pilastro dello Stato democratico con una soggettività politica; aveva nei confronti della funzione del sindacato una fiducia cieca; i termini più ricorrenti che usava erano quelli di *popolo lavoratore* e non di *classe operaia*, di patria, di democrazia, di nazione, di pane e di Costituzione piuttosto che di democrazia sindacale o autonomia sindacale.

Il sindacato che Di Vittorio immagina e dirige è ancora un sindacato che nasce in un Paese a forte prevalenza agricola e non è né il sindacato *per* la classe di Novella né il sindacato *di* classe della sinistra sindacale entrambi fondati sulla centralità operaia. Piuttosto è il sindacato dei contadini, dei braccianti, degli impiegati, dei pensionati, dei disoccupati: è *il sindacato del popolo*.

Di Vittorio non fu un esponente di partito nel sindacato, e questo lo si evince già dalle sue osservazioni nella definizione del Patto di Roma.

Autonomia significa per lui che la CGIL si confronta direttamente con la natura dei diversi Governi e con gli orientamenti dello Stato, senza passare prioritariamente attraverso la mediazione politica del partito.

Affinché le istituzioni democratiche potessero affermarsi e funzionare era indispensabile l'affermazione della rappresentanza politica. Ma al di sotto di questa, la legittimazione del nuovo Stato democratico presupponeva la formazione di un contraente sociale forte e coeso che Di Vittorio individuava nel mondo del lavoro e nella sua rappresentanza, cioè la CGIL unitaria.

La grande sicurezza sul ruolo fondamentale del popolo lavoratore, l'attenzione agli strumenti di lotta, pensiamo agli scioperi alla rovescia, la convinzione che la Costituzione dovesse entrare nelle fabbriche e tutti gli infiniti temi che Di Vittorio propone e che restano di grande attualità rappresentano la modernità del suo pensiero. Ma, contestualmente, era anche un uomo del suo tempo diffidente verso il ruolo delle donne, che non a caso sono scarsamente rappresentate negli organismi della CGIL, e verso l'autonomia delle categorie che negli anni della sua segreteria rimane molto limitata.

Eppure senza la forza dell'idea unitaria, della vasta partecipazione democratica dei lavoratori, senza la legittimazione e la formazione di un soggetto sociale forte e coeso, la storia del nostro paese sarebbe stata ben diversa.

Per questo in tante occasioni diciamo che la storia del sindacato è parte fondamentale della Storia di Italia, per questo la forza con cui Di Vittorio risponde in Parlamento alla domanda «per sollevare questo stato di depressione cosa ha fatto lei» che apre questo libro, mette ancora i brividi e anche l'amara constatazione che c'è ancora chi fa queste domande.

Conoscere per sapere, studiare per essere liberi e non subalterni, unità del lavoro nelle contraddizioni delle grandi trasformazioni, il pensiero lungo che non si piega all'immediato ma guarda lontano per disegnare quale società eguale e giusta: è questo il patrimonio che ci ha lasciato in eredità il grande sindacalista pugliese.

Avere memoria è un regalo che dobbiamo permetterci.

*Roma, 1° dicembre 2015*